prio, la traduzione italiana che Cordiè ha saggiamente contenuto nei limiti della più alta fedeltà, mentre i testi italiani sono corredati di sostanziose chiose esplicative. Non basta. Cordiè ha anche ritenuto opportuno collocare in appendice testi di maccheronici prefolenghiani, testi cioè di scrittori dell'area padovana che prima del Folengo praticarono il maccheronico e che quindi influenzarono sicuramente Merlin Cocai. A facilitare la lettura di questi testi rari è stato ristampato il vecchio ma ancora utile *Glossario* di Giovanni Zannoni con le correzioni e integrazioni di Vittorio Rossi. Il volume è poi corredato da una minutissima e bene informata *Nota bio-bibliografica* e di un dovizioso *Indice dei nomi*.

Ma ciò che più conta è la lucida introduzione critica di Cordiè, un vero e proprio saggio, in cui sono illustrati con molta misura i termini della *querelle* intorno al « caso Folengo » e sono anche mostrati i limiti di certe interpretazioni troppo unilaterali e troppo esclusivamente spostate su di un solo versante (quello stravagante e picaresco oppure quello seriamente umanistico oppure quello spiritualmente meditativo). Cordiè invece propone, dal canto suo, un ritratto di Teofilo/Merlino nel quale organicamente si intrecciano gli aspetti molteplici di una personalità quanto mai complessa e fortemente significativa della inquietudine morale e culturale dei tempi: la forza della passione inventiva sino alla violenza linguistica, la costanza e la disciplina della rigorosa pratica letteraria e degli studi severi, il vivace fervore dell'esperienza religiosa.

Da segnalare, sempre a proposito del Cocai, un convegno di studi intitolato *Cultura letteraria e tradizione popolare in Teofilo Folengo* e ospitato in Mantova nel bellissimo teatro accademico del Bibbiena. L'hanno promosso il Comune di Mantova e l'Accademia Virgiliana: relatori Ettore Bonora (*Vita mantovana nelle Maccheronee*), Cesare Segre (*La tradizione maccheronica nella Padania*) ed Ettore Paratore (*Il linguaggio maccheronico*).

Bibliografia montaliana

Mentre ci giunge nelle mani, fresca di stampa, l'ultima raccolta di poesie di Montale (*Quaderno di quattro anni*), su cui non è dato discorrere in

questa rassegna, la nostra attenzione è richiamata dalla *Bibliografia montaliana* compilata con pazientissimo acume da Laura Barile (Milano, Mondadori, 1977). L'opera è nata da una tesi di laurea, su Montale giornalista e critico, che proprio l'estensore di questa rassegna guidò e discusse nella fiorentina Facoltà di lettere più di dieci anni or sono. Da allora questa bibliografia s'è vistosamente accresciuta dilatandosi a tutte le attività di Montale: poeta e prosatore, traduttore e pittore, critico letterario e critico musicale, conversatore radiofonico e televisivo. Ne è sortito uno strumento di lavoro davvero esemplare, unico nel genere, che vorremmo possedere anche per gli altri nostri maggiori autori del Novecento. Certo la Barile non ha tralasciato proprio nulla per essere esauriente anche nei particolari minimi e non s'è limitata a schedare e descrivere esteriormente le numerosissime « voci », ma ha aggiunto a ciascuna di esse annotazioni precise con frequenti e preziosi rinvii interni da « voce » a « voce ». È così consentito finalmente seguire con sicurezza le varie e spesso intricate vicende editoriali di ogni pagina montaliana: dalla prima apparizione a stampa sino all'edizione ultima.

La bibliografia, che è aggiornata a tutto il 1976, si suddivide in dieci sezioni: la prima descrive le raccolte d'autore delle poesie e delle prose; la seconda registra le prime edizioni di poesie in giornali e riviste; la terza riguarda le collaborazioni a giornali e periodici, mentre la quarta e la quinta sono rispettivamente dedicate alle conferenze, interviste e interventi, da un lato, e alle prefazioni, introduzioni e presentazioni, dall'altro; la sesta è riservata alle lettere; la settima elenca le traduzioni montaliane in versi e in prosa; l'ottava cataloga l'opera pittorica di Montale; la nona elenca gli interventi televisivi e radiofonici e anche le registrazioni discografiche di poesie montaliane lette dallo stesso poeta o da altri; la decima infine enumera le traduzioni in lingue straniere di testi montaliani. Rendono agevolmente e velocemente utilizzabile l'opera un *Indice delle poesie*, relativo alle prime due sezioni, e un *Indice dei nomi*, relativo alle altre. Li ha compilati, con la ben nota perizia, Enrica Bianchetti.

Hanno contribuito al felice esito di questa laboriosa inchiesta, con informazioni e consigli, Vanni Scheiwiller e Giorgio Zampa, massimi conoscitori dei materiali montaliani, e poi anche i montalisti Marco Forti e Silvio Ramat, e Dante Isella per la struttura del libro, così come, in diversa misura, i numerosi studiosi stranieri a cui la Barile non s'è rivolta invano sia pure per una esigua notizia bibliografica.

LANFRANCO CARETTI

Filologia classica

Cesare Molinari, *Storia di Antigone da Sofocle al Living Theatre*. Bari, De Donato editore, 1977

I due figli di Edipo, Eteocle e Polinice, sono morti nel duello in cui si sono affrontati combattendo per il possesso di Tebe, su cui Eteocle regna e che Polinice è venuto ad assediare per recuperare il trono a cui crede di aver diritto. Il nuovo sovrano della città, Creonte, proclama solenni esequie per Eteocle, difensore di Tebe, e ordina che il cadavere di Polinice, l'assaltatore, rimanga eposto agli oltraggi dei cani e dei rapaci. Antigone, dopo aver cercato invano di convincere la sorella Ismene a rendere con lei al fratello Polinice gli onori funebri dovuti, procederà da sola nel compito. Sorpresa al secondo tentativo (la polvere che aveva simbolicamente gettato una prima volta, di nascosto, sul corpo di Polinice era stata rimossa dalle guardie) viene tradotta davanti a Creonte, e condannata a morire murata in una caverna. Inutilmente intercede in suo favore l'uomo che la ama, Emone, figlio di Creonte; l'inflessibile sovrano non sente ragioni. Si piegherà a dar sepoltura a Polinice e liberare Antigone solo dopo che il vate Tiresia ha annunciato tremenda collera divina: ma è tardi, Antigone si è impiccata, Emone si uccide sotto gli occhi del padre, Euridice, la moglie di Creonte, si toglie la vita per aver perso Emone. Creonte, disperato, invoca la morte, piange la propria rovina dinanzi a un coro, a un gruppo di Tebani, apertamente ostili.

In quanti modi si può reinventare questa lotta di personaggi che riempiono tutta la scena? Qual è il

discorso civile, morale, teologico che si può ricominciare partendo dall'Antigone di Sofocle? Esiste una valutazione che ne fissi i contorni con perentoria esattezza? La più affascinante sistemazione interpretativa teorica dell'Antigone di Sofocle risale a Hegel (seguito in questo fedelmente, un secolo dopo circa, da Karl Jaspers): Hegel ha generalizzato come dialettica dell'Antigone di Sofocle il contrasto tra la norma etica e la legge di stato. C'è una tesi, il diritto consuetudinario, un'antitesi, le esigenze della città, non si arriva a una sintesi perché in entrambi gli avversari c'è unilateralità: essi rappresentano in assoluto i due termini della contraddizione, nel passaggio dalla famiglia a un organismo più complesso che va oltre il credo familiare.

Per fortuna, i personaggi del mito non sono mai chiusi in una rigida situazione, obbligati a fornire sempre e solo un'indicazione. Ogni epoca vi cerca, e vi trova, le sue risposte, li rigenera in continuazione, li dota di una carica sempre differente. Sulla scorta soprattutto del dramma sofocleo (ma non senza contaminazioni con altri aspetti della saga edipica), Antigone attraverso tanti rifacimenti è stata presa a simbolo di tutta una serie di valori: la ribellione, l'affermazione contro il potere, la giustizia come insita, la pietà, la carità di patria, la non violenza, la religiosità profonda. Pur mantenendo una sua identità tragica è stata inquadrata da molte angolazioni, quasi sempre positive e esaltanti. Al suo antagonista Creonte è toccato invece il ruolo del tiranno, della belva umana, dell'empio. Solo Anouilh ha osato contraddire l'Antigone positiva, scorgere in Creonte l'individuo che ha il senso di responsabilità, che capisce persino, e sa, perché Antigone vuole morire. Del resto, in Sofocle, Creonte è un notevole personaggio, definito, ricco, che inserisce altre dimensioni: è lui l'eroe di cui si assiste allo strazio ultimo, mentre Antigone muore ben prima che il dramma si chiuda, è subito compianta, resta fuori dal finale. Non sarebbe illegittimo, dunque, tirare le somme anche in questo modo: quando si assolutizza la legge non scritta, cade il riferimento alla legge promulgata dallo stato, non c'è la certezza del diritto; di essa Creonte è convinto assertore; potrebbe essere implicito in Sofocle quel Creonte portavoce della razionalità che Anouilh propone.